

E la piazza di Roma si fa sempre più "trasversale"

Movimenti, partiti, sindacati e istituzioni, ma anche parrocchie, comunità buddiste, condomini e squadre di calcio

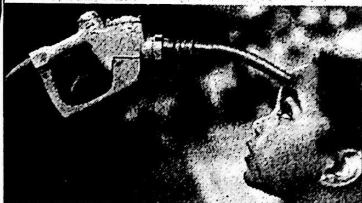
di MICHELE CONCINA

ROMA - Il leader dei Cobas Piero Bernocchi, che è un tipo sempre molto sicuro di sé, aveva proposto di tenere il comizio finale al Circo Massimo. Cioè nell'unica piazza romana capace di far posto a due o tre milioni di manifestanti. Gli altri organizzatori, forse per scaramanzia, hanno preferito ripiegare sulla "solita" san Giovanni, una piazza da un milione di persone o poco più. Risultato: molta gente, sabato prossimo, non riuscirà nemmeno a dare un'occhiata da lontano al palco della dimostrazione contro l'attacco all'Iraq che riempirà le strade di Roma.

Ci saranno almeno un milione e mezzo di partecipanti, è la stima basata sulle prenotazioni dei treni speciali e dei pullman; e la cifra viene corretta al rialzo più volte al giorno. Ma per quanto sia alta, a contare più di tutto questa volta non saranno i numeri.

Pesa, intanto, il fatto che nessuno riuscirà a metterci sopra il cappello, a impadronirsi della voglia di pace che spingerà in strada tutta quella gente. Nemmeno il movimento no-global, che pure tre mesi fa aveva lanciato l'idea di tenere cortei pacifi-

FERMIAMO LA GUERRA ALL'IRAQ



15 febbraio **giornata europea contro la guerra**
in sostegno del Forum Sociale E. Europeo

Il manifesto della mobilitazione per la pace

sti simultanei in tutto il mondo, e fissato la data, 15 febbraio: il successo stesso dell'iniziativa è troppo grande per tenerla imbrigliata nei confini di una posizione di parte. Lo testimoniano i messaggi che piovono -migliaia al giorno- sui tavoli e nelle caselle di e-mail del comitato promotore. Accanto ai partiti, alle grandi organizzazioni di massa, ai sindacati, alle regioni e ai comuni, ci sono assemblee di condominio, scuole, conventi, comunità prote-

stanti e buddiste, squadre di calcio, cineforum, parrocchie, singoli individui delle più diverse estrazioni sociali.

«E' la prova palpabile che questa guerra non la vuole proprio nessuno», commenta asciutta Andreina Albano, una dei portavoce del comitato organizzatore. «Si congiungono la ripulsa etica, caratteristica soprattutto dei cattolici, e quella politica». Le adesioni confermano, insomma, gli esiti di tutti i sondaggi: come gli altri europei, gli italia-

Sul Campidoglio sventolerà l'arcobaleno, a Milano no. Polemica sulle "schede"

ROMA - Cresce la febbre delle bandiere arcobaleno. In molte città, a cominciare dalla Capitale, sono esaurite e i promotori della campagna, Rete Lilliput in testa, chiedono pazienza a chi ora vorrebbe appenderle alle finestre: ce saranno di nuove venerdì mattina in tutti i punti di distribuzione (librerie, sedi della Banca etica, della Caritas e di varie organizzazioni laiche e religiose, edicole, circoli e associazioni).

Ieri, il Consiglio comunale di Roma ha votato una mozione con cui, non solo aderisce alla manifestazione di sabato (dove consiglieri di maggioranza e rappresentanti dei

municipi sfileranno dietro a uno striscione con su scritto "Il Campidoglio per la pace"), ma si impegna a esporre quel giorno anche la bandiera arcobaleno in Campidoglio. Non succederà altrettanto a Palazzo Marino: il sindaco polista di Milano, Gabriele Albertini, la considera «un segno di aversità verso la posizione di alcuni governi, tra cui il nostro».

E continua la polemica sulle "schede" di alcuni cittadini che espongono le bandiere, che sarebbero state effettuate dalle forze dell'ordine a Milano: lo denuncia Paolo Cento, Verdi e Ds chiedono chiarimenti e la Questura smentisce.

ni si oppongono, a schiacciante maggioranza, alla "guerra preventiva" che gli americani si preparano a lanciare. Ed è un dissenso vasto, diffuso, che ignora e travolge le preferenze politiche, i credi religiosi, le appartenenze sociali.

E' importante, poi, che questa volta nessuno si sia dato la pena di evocare i fantasmami del G8 e dei *black bloc*, nessuno abbia profetizzato devastazioni e sciagure. E' una conferma, anche que-

sta. Non tanto che il "movimento" non fa più paura, quanto che l'opposizione alla guerra non è identificabile con nessuna delle sue componenti in particolare, ma rappresenta uno spaccato dell'intera società. Come a ratificare, si è deciso che dal palco di piazza san Giovanni non parleranno leader dei partiti né dei movimenti, ma "testimoni", rappresentanti di popolazioni che vivono sulla loro pelle qualcuna delle tante guerre in corso sul pianeta. E

che al termine sarà lanciato un appello che dovrebbe risuonare, identico, nelle trecento e più manifestazioni che si terranno in contemporanea in oltre 50 Paesi del mondo. Un accorgimento che sarà utile anche a evitare contestazioni troppo rumorose nei confronti di quei politici, specie ulivisti, che marceranno sabato senza essersi impegnati a votare contro l'attacco all'Iraq, «senza se e senza ma», cioè anche se provvisto di autorizzazione dell'Onu.

A preparare e accompagnare la manifestazione, decine d'iniziativa qua e là per l'Italia. Da mercoledì arderà a piazza Montecitorio una fiaccola, e si raccoglieranno testimonianze e morti in un grande "libro della pace" che viene redatto contemporaneamente anche in Spagna, Germania e Stati Uniti. L'allenatore del Torino, Renzo Ulivieri, propone che domenica, negli stadi, i tifosi sventolino solo bandiere bianche. All'istituto Paolo Pini, a Milano, sabato mattina centinaia di persone uniranno lenzuoli bianchi e stendardi iridati della pace per formare un'enorme bandiera della pace. Così grande, promettono gli organizzatori di Radio popolare, che non potrà sfuggire nemmeno ai satelliti militari americani.